

Matteo

520H

bruced

Rinuccini -

Arianna -

Edgardo ...

Matteo ...

18640 de ...

per ...

3341

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
 LIB 260
 BIBLIECA DEL VENEZIA



*Ex Libris
 Fausto Torrefranca*

215 Bouldt June 24/1894

n. 1. S. n. 1. 2.

Edizione nuova giusta

Rappresentate!



11.

ARIANNA
TRAGEDIA

DEL SIGNOR
OTTAVIO RINUCCINI,
Gentil'huomo della Camera
del Rè Christianissimo.

*Rappresentata in Musica, nelle Reali
Nozze del Serenissimo Principe
di Mantoua, e della Sereniss.
Infanta di Savoia.*



IN VENETIA, M. DC. XXII.

Appresso Ghirardo, & Meppo
Imberti, Fratelli.



INTERLOCUTORI,
Che parlano .

Apollo.
 Venere.
 Amore.
 Teseo.
 Arianna.
 Consigliero di Teseo.
 Coro di soldati di Teseo.
 Coro di Pescatori.
 Dorila ospite di Teseo, e d'Arianna
 Nuntio primo.
 Nuntio secondo.
 Bacco.
 Coro di soldati di Bacco.
 Gioue.



A P O L L O.

IO, che ne l'alto a mio voler governo
 La luminosa face, e'l carro d'oro,
 Re di Permesso, e del soauo coro
 De la lira del ciel custode eterno,
 Non perche serpe rio di rosso immondo
 Auuel mi le piaggie, e'l cielo inferti,
 Nò perche mortal guardo il cor m'alletti
 Stampo d'orme celesti il babo mondo.
 Di flia li armato, e non di face, o d'arco,
 Grã Re, 'hai sourz l'alpi, sceiro, e regno
 Per dilettarti il cer bromoso vegno
 Di magnanimo cure d'ingombro, e carico.
 Ma gl'ai ti pregi tuoi, le glorie, e l'armi
 Non vdrà i ris, nar corde guerriere;
 Piegh n: al dolce suon l'orecchie altere
 Sù cetera d'am r teneri carmi.
 Si chiaro homai sù gloriose piume
 Soruoli di splendor Guerrieri, e Regi,
 Che di Pindo non pon ghirlandar fregi
 Crescer noua chiarezza al tuo grã lume.
 Ode Carlo immortal come sospirò
 Tradita Amante in solitaria riuo,
 Forse ouerrà, che de la scena a giua,
 L'antico honor ne noui canti ammirò.

Venere,



Venere. & Amore.

- Ven.** **N**on senz' altro consiglio
 Soua quest' erma riuo
 Dal Ciel l'ho scorto, o mio diletto figlio,
Amo. Che brami, o Madre, o Ditta?
 Chiedi, che l'arco io tenda
 Cont' alcun Dio del cielo, o pur de l'onde.
 O vuoi, ch' alcun mortal per te s'accenda
Ven. Non chieggio no, ch' alcun per n. e sospiri
 O celeste, o mortale;
 Odi quel, ch'io acfiri,
 Bel pargoletto, odi il voler di Gioue,
 E la face immortal;
 E l'arco appresta a gloriose proue.
Am. Souerchio è bella Maare ogn' altro imperò
 Oue dolce lusinghi, e dolci pregi,
 Ecco pronto al tuo dir l'arco, e l'arci ero.
Ven. Non chiuderà ne l'onde
 Etto il carro immortal de l'aurea luce.
 Fuglio, ch' in queste sponde
 L'ancora fermerà l'inclito Duce,
 Che da l'orror del ceo laberinto
 Traffe l'inuitte piante,
 Lasciato il mostro rio sù l'herba estinto.
Amo. Qual destin, qual vaghezza
 Tesco què tragge, o qual di gloria spene.
Ven. Vago di riueder l'inclita Ariene
 Trion fator giocondo,

A 3 Con

Con cento legni, e cento
Solca l'humido suol del mar profondo.
Seco è del Re dolente
La fuggitiua figlia,
Che di gran foco accesa,
(O d' Amorofo cor gentil pietate
Res lo vincitor nell'alta impresa.

Amo. Tutto m'è noto, e tutto
Opra è del mio valor quant' a dir prendi.
Ven. Ho' sappi figlio, e di pietà t' accendi,
Che la real donzella
Priva d'ogni speranza
Qui lascerà dolente,
S' ne l'altera mente
Desio di mortal fasto haurà posanza.
Quanti sospiri, o quanti
Quest' aere, e questo Cielo
Vdrà querere, e pianti;
O di che strid' amara
Oggi risoneran gli scogli, e'l mare.

Amo. Nò stan senza ragion lagrim' e strida,
S' in così fero inganno
Traboccar deve alma innocente, e fida.

Ven. Ma di speranza mia dimmelo Amore:
Lascierai tu languire,
Lascierai tu morire
Anima sì gentil, sì fido core?
C' in lor an questi scogli, e queste arene
Tenera Verginella,
De' l'alto impero tuo deuota ancella?

Amo. Ah non si narra mai non sta mai vero,
Che sì dura m'ceda

Trossi

Troui seruo fedel nel nostro impero;
Raddopierogli al cor lacci, e catene,
Farò più cupa ancor l'espra ferita,
Di maggior foco gl'impero le vene,
E faccia poi se puo da l'empavita.

Ven. Pariafi Tesco pur, paria, e s'inuolò
Da la negletta sposa.
Purche tu la soccorra, e la consoli.

Amo. Di quest' ardente face,
Di quest' innuiti strali,
Dispon pur Madre mia com' à te piace.

Ven. Pura, che ne l'Oceano
Sponga diman gl'ardenti raggi il Sole,
Qui spingeranno i venti il gran Tebano,
Di Semela, e di Gione inclita prole;
Sì fermo è sù ne l'immortal consiglio,
E già d'Atlante il figlio
Del'orrida caverna in sù la face,
Al Rè che Borea affrena,
Fatto hà sentir l'incontraffabil roco.
Tu, com'ei ponga il piè sù quest' arena,
Col male Amor di sì gran fiamm' il petto
Per la bella Arianna,
Che sul spero per lei pace e diletto;
Nè di cotanto An ante
Sprazzi la nobil Donna il bel desio,
Sì che d'ogn'altro amor le giunga oblio.

Amo. Sia pur tuo cor sicuro.
Arderà fiamm' egual d'entrambi il seno
Amor io sono, e per quest' arco il giuro.
Per sì bel modo, Amor, quante bell' anime
Doppo tion sò, e palme

A 4

Faran

8 L'Arianna Tragedia

Faran più bello, e luminoso il Cielo?

Già già ne gl'alti campi

Scorgo trà raggi, e lampi

Formar gemme immortali aurea corona

Ma qual per l'aria suona,

E di voci, e di trombe altero grido?

Amo. *O quanti legni, ò quanti,*

Già i begl'occhi al lido:

Deh mira, se non pare

In seluoso Appennin cangiato il mare.

Ven. *Abriconosci'io ben l'insegne altere.*

Ecco il greco Campion, quegli è Teseo.

O quante, ò quanto schiere,

Di ferro adorne, e granì,

Seco scendono Amor, da l'alte nani.

Amo. *Mira, che vaghe piume*

Ornan l'altere fronti;

Mira di che bel lume

Ripercossi dal Sol, splendon gli scudi,

Ven. *Ecco, ch' il nobil Duce*

Già posso hà in terra i piedi;

Nol vedi, Amor nol vedi?

Amo. *Trà così falte squadre*

Non si vederlo ancora;

Deh me l'addita, ò Madre.

Ven. *Vedi' Amor, che verso noi s'ar viene,*

D'ostro lucente, e d'oro

Vedi la bella sposa,

Che sul robusto braccio egli sostiene.

O con quanto decoro

Moue il leggiadro piè bella, e pensosa.

Amo. *O di che bel seren quel ciglio splende;*

Già

Del Sig. Ottavio Rinucc.

9

Già già di sua sventura

E di sdegno, è pietà nel cor mi scende.

Ven. *Tu dunque di bearla amor procura,*

Io nel mar tratterromi, ò qui a' incorno.

Amo. *Et io per trarr' à fin la bella impresa,*

Inuisibil trà lor farò soggiorno.





TESEO,
ARIANNA,
CONSIGLIERO,
CORO di Soldati,

Cor. **S**E d' Ismeno in sù la riva,
Per ornar d' Alcide i vanti,
Fà sentir celesti canti,
Nobil suon di cetra Argina.
Non fia già, e he muta Atene,
Del buon Rè iaccia gl' allori;
Canteran Cigni canori,
Canteran Ninfe, e Sirene.
E duran, ch' inmutto, e forte
Lascio spento il mostro fero,
E che fuor del rio sen ti ero
Per uscir trouò le porte.

Tel. Fortissimi Guerrieri,
O de gl' affanni, o de gl' onor compagni.
Non lungi è il dì, che di bel pregio, alteri
Striugere teni al sen figli, e con forti,
E lieti mirerem trà risi, e giochi
(Elmi disciolti, e scudi)
Girsene il fumo al Ciel de' patrij fochi

Coro. Dolce i teneri figli,
Dolce sposa genit raccorsi in seno;

Ma

Ma dolce ancor non meno
Per bellissimo onor rischi, e perigli
Coro. **O**ue più ferue il Cielo,
Oue più il mar s' infocglia,
Où' hà più duro gelo,
Scorgine pur s' alio desio l' inuoglia,
Tel. **A**ffai sofferto habbiam' turbi, e precelle,
Tempo è di ricourar guerrieri eletti
Sott' i paterni tetti,
Trà feste, e pompe gloriose, e belle
Còl. **L**angue mortal virtù se non hà posa
Deppo i forti sudori,
E se non cinge il crin d' edre, e d' allori,
Le vittorie disprezza alma sdegnosa.
Tel. **I**tene al porto voi de' curui abeti
Sia vostro il pondo, e de' armate genit
Io fin che l' ombre argenti
Fuggolino al saentar de' lampi d' oro,
Con la diletta sposa
In terra prenderò posa, e ristoro.
Coro. **S**ian lieti, fian felici
I dolci sonni, e più tranquilli ancora
Destini in sù'l mattin la bell' Aurora,
Andianne al porto omai, venite amici.
Tel. **Q**uai segni di timor nel tuo bel volto
Veggio, ò parmi vedere, ò core, ò vita?
Deb rasserena homai
L' alma beltà smarrita;
Tosto vedrai de la famosa Atene,
Le gloriose mura, o gl' aurei tempi,
Oue mia cara sposa
Regina, regnerai tranquilla, e lieta.

A 6 Qual

Qual già vivesti in Creta.

Aria. Signor, deh mi concedi,
 Abbar donando il mio natio terreno,
 Che d'un sospiro al meno
 La rimembranza onori;
 Ed ben, che son tue pene i miei dolori;
 Ma dal materno seno
 Verginella disciolta,
 Non passo ogni sospir tener à freno.

Tef. Ben la nobil virtoria
 Del Minotauro estinto,
 Ben dolce è la memoria
 Del ceo laberinto;
 Ma s'il bel volto tuo lieto non miro,
 Ogni gloria, ogni palma,
 Ogni dolcezza al cor si fà martiro.

Aria. Vn' amoroso affetto
 Del mio trodite Padre,
 De l'ingannata Madre,
 Mi sforza à sospirar, Signor diletto.
 Ma pur raffrena il duolo
 Il tuo gentil aspetto,
 E di tua nobil sè l'alma consolo.

Tef. La sciar le patrie rive
 Non puo senza dolore,
 Chi denir' il sen non hà di ferro il core;
 Ma pur Vergine bella
 Prendi conforto omai,
 Torna sereni i vai
 De begl'occhi lucenti,
 Tu di felici genti
 Fortunata Regina

N. 22.

N' andrai di gemme, e d'oro il crin' adorno.
 A tuoi vestigi intorno
 Faran corona le donzelle argie;
 Ma vi è più d'altri pronto,
 Oue tuo sguardo accenne
 Io metterò le penna
 Fedelissimo in vn seruo, e consorte,
 Fin che ne sciolga morte.
 Ma deh, ch'io miri lieto
 Quel bel ciglio sereno, che m'innamora;
 Troppo, troppo m'accora
 Quel nubi lo so velo,
 Ch' il bel viso gentil turba, e scolora.

Aria. Sì caro al cor mi scende
 Il ragionar cortese,
 Che del natio paese
 Ogni memoria omai spargo d'obblio,
 Adio Padre, adio Madre, ò Patria adio!

Tef. Quel dà me più felice,
 O Rege, o Cavalier, la spada cinge,
 Cui rimirar pur lice
 Sereno il Sol, che la mia vita alluma;
 Ma già ne l'onde asceso
 Celasi il Sole, e se ne fugge il giorno.
 Forse più dolce haurem' quiete, e riposo
 In qualch' umile albergo,
 Che sù l'onda del mar, ch' in vn momèto
 Turba ogni picciol vento.

Aria. Giocondo albergo, e caro
 Per me sta il mar trà nemi, e trà tēpeste
 E de le più seluaggie aspre foreste
 I più deserti orrori,

Pur.

Furche vicina al mio Signor dimori,

Col. *Veggia, o parmi veder di face accese*

Là trà quell'ombre tremolar gl'ardori

Tel. *Forse è capanna di Pastor cortese,*

Doue raccolti caramente al sonno

Daren'le membra franche,

Fin che l'oscuro Ciel l'Aurora inbiancha

Indi il nostro camin sciorren le vele

A l'aura mattutina,

Or là mouiam' Regina.



C O R O.

Deb come son lucenti,

Deb come son ridenti

Le fiamme, o Ciel, che per la notte spieghi

Ma quanto più lucenti,

Ma quanto più ridenti

Sò gl'occhi, o Lidia, onde m'acèdi, e legghi

Cor. *Già Febobà spento in mar gl'ardenti rai*

E splendon sù nel Ciel le stelle accese;

Tempo e compagni omai

Di trar di grembo al mar l'insidie rese,

E portarne la preda à nostri alberghi.

Itene al porto voi celati, e cheti,

Che'l sospettoso pesce

Spesso l'occhiute rei

Guizando per timor rompe, e se n' esce.

Noi què posando in tanto

Al lume de le stelle,

I dolci sonni all'eterem' col canto.



C O R O,

Fiamme serene, e pure,
 Fregio de l'ombre oscure,
 Del gran regno immortal gemm' e tesori;
 Ninse degl' altri campi,
 Ch' i sempiterni lampi
 Vagheggiate ridenti in grembo à Dori:
 Per che mortal desir
 In voi s' affissi, e mire
 Cupido amante de celeste fero,
 Non fù però, che mai
 Velasse i biondirai,
 L'accese voglie altrui volgendo il gioco.
 Ma voi vezzose, e belle
 Lucidissime stelle,
 Che splendetè nel Ciel d' un mortal visor;
 Or mostrate, or chiudete
 I raggi, onde splendetè,
 Risatagliando ne l' alma, or pianto, or riso.
 Deb se vaghe, e gentili
 Ardete al Ciel simili,
 Terrene stelle ah non scangiate a spetto;
 Ma sovra i cori amanti
 Da lucidi sembianti
 Dolce versate ogn' or pace, e diletto.
 Tef. Come potrai cor mio,
 Se pur di carne sei,
 Trà quest' orridi scogli, e nude arène

La-

Lasciar sola colui,
 Che per seguirvi, ingrato,
 Perder sostenne ogni più caro bene?
 Per me scetri, o corona
 Arianna dispreszi,
 E i dolci buci, e vezzi
 De tuoi cari parenti
 Et io podrò crudelè
 Spigar la vele à uento
 Senza pensar più dome
 Resti da me tradita
 Tu cagion di mia gloria, e di mia vita
 Còl. Ancor pugna, e contendè
 Contr' à bella ragion l' alma turbata,
 Signor, ah troppo offende
 La mente innamorata
 Quest' impudico ardore,
 Turanno indegno del tuo nobil core.
 Tef. Amor, nel nego, ancora,
 Di sì possente, e forte
 Laccio mi stringe il core,
 Che se disciubro tento
 Sento dolor di morte;
 Ma vi è maggior tormento
 Traffigge il cor de la macchiata fede
 L' abomineuol fallo,
 Fallo ch' unqua in obbligo
 (Per rivolger di Cielo, o di pianetta)
 O mio fedel non manderà il cor mio.
 Còl. Alma, ch' Amor constringe
 Sott' il suo duro impero,
 Non ben di scerne, e non conosce il vero.

Non

Non è fallo, Signore,
 Sprezzar quella promessa, e quella fede,
 Che irà lasciu ardori
 Incanto amaro à bella donna diede;
 Anzi è senno, e virtute,
 Ch'aprendo gl'occhi al ver si càgna, e mute

Tel. Troppo, troppo è severo
 Chi de lacci d'Amor viuo disciolto.
 Mal può cangiar pensiero

Còf. Ma, deh s'il cor magnanimo, e reale
 Di bel pregio d'honor punge vaghi rza;
 Se gloria alta immortale
 Prezzi non me di femminil bellezza;
 Deb meco à pensar prendi,
 Che diran tanti Eroi d'Argo, e Micene,
 E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,
 Se del bel Regno tuo vedran Regina
 Vergine peregrina?
 O glorie, d'vanti egregi,
 (Sorridendo diranno)
 Trionfar vincitor per l'altrui inganno:
 Così, mercedi di femminili amori,
 Oscura si vedrai
 L'alto splendor de tuoi guerrieri allori,
 Dimmi, e come soffrir potrai tu mai,
 Che ne trionfi tuoi rimiri Atene
 Veniri al fianco femmina impudica,
 Onde sdegnando, e mormorando dica,
 Dunque savà di noi Regina, e donna
 Femmina fuggitiua.
 Del bel fior d'onestate, e di fe prima?

Qual

Tel. Qual ne la dubbia mente
 Mi fa contrasto, e guerra,
 E d'onor, e d'amor desir ardente?

Còf. Aggiungi ancor che palpitanti i cori
 Portano, e gl'occhi molli
 Le madri orbe, e dolenti
 De cari parti lor, per cui fattolli
 Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti.
 E pensa con quai volti, e con quai cori
 Sosterran di veder nel seggio antico
 Figlia di Rè nemico
 Cui dien tributo ogni girar di sole
 (Ahi rimembranza, ahi duolo)
 Lor innocente, e semplicetta prole,
 E potrà lo splendor d'un fragel viso
 Sì di bella vagion turbarti il lume,
 Che per un gran desio,
 Abbandonando ogni real costume,
 Il tuo regno, il tuo honor ponga in oblio?

Tel. Mentr'apridò questi occhi à rai del Sol,
 Non sia giamai, ch'alcun possent' affetto
 Sì tiranneggi il petto,
 Ch'io disprezzi l'onor, non pensi al regno
 Non e di scettro degno,
 Qual fassi seruo vil del suo diletto.

Còf. Deb come lieto ascolto
 Del magnanimo cor le saggia note;
 Alma virtù, che da l'eterne rote
 Ne Regij cor discendi
 Non di mille saette armato Amore,
 Non di sdegno, o dolore
 Trionfa in campo, onde tu l'armi prendi.
 Nel-

- Mess.** Già pronto ogni Nocchiero,
Siede al governo, e per lo Ciel si sente
Spurar soauemente
Vna geniale auretta,
Che mormorando a nauigar n'alletta.
- Tes.** Torna messaggio fido,
Et a le schiere mie, come tu vedi,
Di ch'io son mosso, e m'auvicino al lido,
Poiche conuien partire,
Mouiam, partiamo omai,
A spriissimo mar ire,
Che dent' il cor mi stai,
Vientene meco, e non mi la sciar mai,
- Côf.** Ogni mortal dolore
Fassi col tempo al fin soaue, e licue;
Ma vie più d'altra in breue
Sana piaga d'amore.
- Tes.** Che spenga, o tempo, o morte,
La piaga del mio cor nulla m'alcate;
Ma che in sì trista sorte,
Resti donna reale,
Di sì gran duol m'accora,
Ch'io non sò com'io parta, e ch'io nò mora
- Côf.** Non temer nò Signor', il ciel cortese
Ben recheralle aita,
Orà al natio paese
Farà ritorno ancor lieta, e gradita,
Che paterna pietà non sente offese.
- Coro.** Miseri peregrin quietar non ponno,
E per la notte oscura
Vanno i riposi altrui turbando, e'l sonno.
- Cor.** O Jorga Febo., o chingga in mar suo face

Da molesti pensieri
Non san posa impetrar Regi, e Guerrieri
Ma già le stelle impallidir ei miro,
E con candida man la bell' Aurora
Le porte aprir d'Oriental zaffiro.





C O R O.

Stampa il Ciel con l'auree piante
Bell' Aurora, e' l' di rimena,
Vien gioconda, vien serena,
Non vait quel vecchio amante.

De' sto già l'aurata briglia
Posso hà Febo à i suoi destrieri,
E da gl' umidi sentieri.
Verso il Ciel la strada piglia;
A fuggir l'aperte ciglia
Scoton l'ali i sogni oscuri,
Spiega spiega i raggi puri
Bella nunzia al Sol davanti.

Stampa il Ciel con l'auree piante
Bell' Aurora, e' l' di rimena,
Vien gioconda, vien serena,
Non vait quel vecchio amante.

Già raccolto il fosco velo
Con le stelle, e con la Luna,
Se ne v' la notte bruna
A danzar per aliro Cielo;
Ogni fior dal natio filo
Chiede Sol, chiede rugiada,
Mou' omai per l'altra strada
Sù bel carro di diamante.

Stampa il ciel con l'auree piante
Bell' aurora, e' l' di rimena,
Vien gioconda, vien serena,

Non

Non v' dir quel vecchio amante.
L'alma luce, e' l' giorno all'etta
Mormorando il rio, e' l' fiume,
L'augellin tesse le piume
Soura il nido il canto affretta,
Sesspirar di bene auetta
Dolce increspa il tergo a Dori,
E danzar trà l'herbe i fiori
Miri à piè de l'altre piante.

Stampa il Ciel con l'auree piante
Bell' Aurora, &c.

Aria. Benche la se, benche l'amor m'affidi
Del mio Rè, del mio sposo;
Pur dentro il cor dubbioso
Vn gelato timor par che s'annidi,
Che di furia angoscia, e di tormento
Doloroso Messaggio
Reca à l'alma turbata ombra, e spaueto

Coro. Souente, one gran danno il ciel destina,
Sembra, che mortalmente
Vn secreto terror renda indouina,

Ari. Ah, che del nouo lume
Non appartano in Ciel scintille, o rai,
Che per le molli piume
Sciolta dal sonno, il mio Signor cercai,
Misera me, ma in vano
Ben cento volte, e cento
Mossi à cercarlo ex l'ona, or l'altra mano

Dor. Figlia, non ti turbar, prendi conforto,
Certo ch' à riveder l'armate navi
Ei farà giro al porto,
Oper mirar s' in mar son quete l'onde,

E se

E se dolci, e soau

Spirano al cammin vostro aure seconde.

Aria. Ma perch'è l'aer ecco

Muto da me s'innola?

Perche mi lascia sola?

Perche non sà ritorno?

Dor. Per non turbarti il sonno,

E tuor dolci riposi à l'alba auante,

Mosso haurà cheto: il piè discreto amante,

Per far ritorno, e là condurri poi;

Che scitoli'ancore, e vele,

Sian pronti à scolar l'onde i legni suoi.

Aria. Così credet vogli'io;

Deh se tema tal'or l'alma perturba,

Perdona amato sposo à l'ardor mio.

Coro. Spera ma: sempre, e come

Innamorato core,

Ma deh voglia oggi Amore,

Che sia vano il rimor, vera la speme.

Dor. Porse certe nouelle

Ne daran questi pescatori amici,

Deh se liete, e felici

Per voi sempre sù in ciel volghin le stelle

Dir: s'auantiò sù l'aprir del giorno

Alcun vedeste à queste piaggie intorno.

Coro. In questa loco appunto

Duo Cavalier fermarsi all'or ch'ìn cielo

S'accingea l'alma Aurora

A sgombrar de la notte il fosto velo.

Quinci partiro all'ora,

Ch'vn messaggiero accorto

Lor sou'raggiunse, e s'innuaro al porto

Hare-

Dor. Haresti à sorte e dio,

O strepito di trombe, o d'altro suono

Rimbòbar verso il porto, ò intorno al lito?

Coro. Nò turb' suon di r'òbba, o d'altre squille

Il notturno silentio, e i dolci canti,

Mentre al vago senen de lumi erranti

De la notte trahean l'hore tranquille.

Dor. Or qual abi più di sospettar cagione?

Rischiara il guardo, à che più dubia stai

Qual rimbombò la terra, e'l ciel rintuone

Al partir de l'armate ancor non sai?

Aria. Dolcissima speranza,

Speranza esca de cori, aura d'amore,

Che sù soane mi lusinghi il core;

Deh come volentier ti dà ricetta

Quest' affannato petto.

Deh s' il ciel sempr' arrida à tuoi desiri

Scorgimi ospite mio, scorgimi omai

Où il mio sposo, ou' il mio ben rimiri.

Dor. Non lungi, è'l porto, or lieta

Mouì le belle piante

Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.

Aria. A Dio rimanti in pace amica schiera.

A vostri dolci amori

Torni lieto il mattin, lieta la sera.

Coro. Vanne felice, amor d'eterna gioia

Appaghi, e ricompensi

De l'affannoso cor la breue noia.

Tolga benigna stella,

Ch'oggi non sia il mio cor misto indonino

D'infauusta sorte, ò misera Donzella.

E che patienti tu, di che l'affanni?

L'Arianna.

B Per-

Perché sì fiso miri
 il Cielo, e poi sospiri?
 Pauento insidate, e inganni.
 A quei sì teneri ammi,
 E di tanta beltate
 Strug gemi il cor nel petto.
 E dolore, e pietate.
 Ond'è tanto timor non ti sia graue
 Scopritlo a noi, deh mira,
 Come reco ciascu sospira, e pane,
 Tra i consfo de la notte, e de l'Aurora,
 V di sti uoi de quel guerriero i delli,
 Ch'affrettiana il partir? nota sti ancora
 De l'altro i gesti, e i dolorosi affetti?
 Vidi, e per quanto inesti,
 Così tra'l sonno, e la stanchezza vinto
 Paruemi, che sospirato
 Da quel parlar possente
 Se ne partisse l'un uuto delente.
 Non v'accorgeste poi
 Qual timor di struggea la nobil donna
 Non udiste i sospiri, e i detti suoi?
 Che narri? è che rammenti,
 O misera donzella? hor ben conosco
 Che non senza cagion temi, e pauenti:
 Partirsi à l' aer fosco
 V in ro da l'altrui dire,
 Sospirar sì profondo, e per partire:
 Lasciar sì bella donna
 In sì deserto lido,
 Non è senza consiglio, ò mondo insido.
 Ma qual cor così crudo

Abban-

Abbandonar porria tanta bellezza
 In questo scoglio sì deserto, e nudo?
 Beltà là non s'apprezza,
 Pi età non punge, e non irionfa amore,
 Oii' arde i cori ambizioso honore.





C O R O .

*Auenturose genti,
 Noi che lontan da le Città superbe .
 A le bell'onde à l'herbe
 Guidiam tranquilli i mansueti armèti
 O pur nel sen di Teti
 Tendiamo al muto gregge o lacci, o reti.
 Entr' i placidi petti
 Non sà l'orme fermar molesta cura,
 Legge seueras, e dura
 Non perturba d'amor gl'almi dilettis;
 Amor ne scorge, e regge,
 E sol quant'ei ne detta è norma, e legge.
 Pagni d' un dolce riso
 Luce non han per noi le gemme, e l'oro,
 E quel maggior tesoro (viso?)
 D'un biondo crin s'ammira, e d'un bel
 Per noi gran regno è vile
 Graditi serui di beltà gentile.
 Ma tu superbo altero,
 Che notturno t'inuoli a' liti nostri,
 Là trà le pompe, e gl'ostri
 Dannerai forse ancor l'empio pensiero,
 E trà vie cure inuolto
 Sospirerai l'ardor di quel bel volto?*

NPN-



N V N T I O .

*Se sù da l'alto cielo
 Dal braccio onnipotente
 Non scende; fiamma, ò telo,
 O se dal gran Tridante
 Non val s'essopra buogie de l'onde il regno .
 Se quel mal nato legno
 Non si traghiotton l'onde,
 O frange in mille guise vn duro scoglio,
 (Sia pur con vostra pace, ò Diui, ò Numi)
 Che sia giustitia in ciel creder non voglio
 Bell'è il tacer, doue grand'ira abbonda .*

Coro. *A piè del gran Tonante
 Stassi l'inelita Diua,
 E se tarda tal'hor moue le piante,
 Seuera più quanto più lenta arriuu
 Pietà mi scusi, e sdegnò*

Nunt. *Se forsennata parla
 La lingua, e di ragion trapassa il segno.
 Qual giusto s'legno, od ira*

Coro. *Cesi t'ir fiamma, e incende?
 E per pietà di chi tuo cor soffira?*

Nunt. *Vna genul donzella,
 Ch'io non so mas se rugiade sa Aurora
 Spuntasse in su'l mattin di lei più bella,
 Abbandonata, e sola, anzi tradita
 Piange la rotta fede,
 Piange l'empia partita*

B 3 D'uo

D'un amante infedele,
 E tra caldi sospir sì bei lamenti
 Sparge pur dietro a le fuggenti vele,
 Ch'io non so come i venti
 Non s'arrestino pietosi, o come l'onda
 Mal grado pur del traditore infido
 Non si fospinga al lido
 L'infame legno, o come non s'asconda
 In sempiterno occaso
 Febro per non mirar l'horribil caso.

Coro. Ben son, ben son fallaci
 Le speranze mortali,
 Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci,
 Ma come tanti legni
 Senza strepiti alcun sciolser dal porto?

Nunt. Tromba non fe sonar, ma muti segni
 Diè di partenza ingannator accorto.

Coro. O che liene ingannar chi s'assicura,
 Ma frà tanta su. uirtù
 La misera, che fa, che pensa, o spera?
 De, di quãto hai sentito, e quãto hai visto
 Narrame prego a noi l'historia iniera

Nunt. Soura quel nudo scoglio.
 Là doue i pesci ingordi
 Con l'hamo, e con la càna ingannar soglio
 Stans poco anzi il giorno
 Pur de le reti a la custodia intento.
 Quando ecco in un momento
 Veggio da l'altre nauì
 Raccorre ancora, e caui,
 E le vele spiegar da l'altre antenne:
 Non eran lungbi un tirar d'arco appena

L'hu-

L'humide pioue a l'arenoso lido,
 Quand'a ferrir mi venne
 Sì miserabil grido
 Ch'il sangue mi agghiaccio per ogni vena
 Volgomi, e per l'arena
 Donna veggio uenir tutta anelante:
 Abi qual aspro governo
 De le tenere piante
 Facea quel suol troppo sassofo, e duro,
 O qual l'almo scembiane
 Nembo di duol copria torbido oscuro
 Non mai, non mai, ve'l giuro,
 Sì miserabil vista
 A mortal guardo apparse:
 Gioco del vento sparse
 Le chiome à tergo hauea,
 E i lagrimesi lumi
 Fissi correndo pur nel mar tenea,
 E le palme tenea
 Quasi arrestar, quasi abbracciar voleffa
 I fuggitiui legni,
 Che sordi al suo lamento
 A par col vento se ne gian per l'onda.

Coro. Infelice Donzella,
 Abben ti scorsò à questi nostri lidi
 Pero tenor d'ingiuriosa filla.

Nunt. Peiche correndo venne
 Oe'l onde del mar bagnan l'arene,
 Dal corso il piè ritenne,
 E con voce di duol gridando disse:
 Volgiti ingrato, e mira
 Se quanto infido sei son io fedele.

B 4 Se

Indi nel mar s' affisse.
 E piangendo riprese onda crudele,
 Crudel perche m'arresti?
 Scorgimi morta almen, se non in vita,
 Là vè lacera, e guasta
 Mi rinnega il crudel, che m'ha tradita:
 E ripigliando il corpo
 Già forsennata s'immergea nel'acque;
 Ma giunto a suo soccorso
 Schiera di pescator, com'al ciel piacque
 La rivasser dal'onda in sul terreno,
 Inui affannata, e stanca,
 Fredda qual neve, e bianca.
 Mancar gli spiriti in quel leggiadro seno.

Coro. Abi miserabil case, ah se o iuganno
 Pur troppo di pietà degno, e di pianto,
 Ma che seguì dopo cotanto affanno?

Nunt. Ne le pietose braccia
 Di quell'amica gente,
 Così tr a morta, e viva
 Abbandonossi alquanto:
 Poesia riprese un pianto.
 Che dolce si dà que' begl'occhi vscina,
 Che non pur l'alme, e i cori,
 Ma intenerir parca gli scogli, e i sassi:
 Più non soffrì mirar fra tai dolori
 La nobil donna, e quì rituol'si i passi.

Coro. Misera giouinetta,
 Nel cui tenevo seno
 Sì fiero stral, crudo destin saetta;
 Deb che farai per questo ermo terreno,
 Che farai tù d'ogni conforto lunge?

Se

Se ne l'alto sereno
 Pietà di te non giunge,
 Non sò, non sò qual fine
 Tatio cordoglio haurà tante ruine.
 Deb se trà gl'alii Regi
 Per entro a i tetti aurati
 Son le frodi, e gl'inganni, e glorie, e pregi,
 Felici noi, cui destinaro i fati
 Habiator di solitarie arene,
 Per questi scogli amati
 Volan l'horz serene,
 Ne dan battaglia a i cori
 Feruida speme, e gelidi timori.

Nun. Se non m'inganna il guardo,
 Ecco la nobil donna,
 Deb come moue il piè dolente, e tardo.

Aria. Lasciatemi morire.
 Lasciatemi morire
 E che volete voi, che mi conforto
 In così dura sorte,
 In così gran martire?
 Lasciatemi morire.

Coro. In van lingua mortale
 In van porgè conforto,
 Dove infinito è il male,

Aria. O Tesco, o Tesco mio,
 Si che mio ti vò dir, che mio pur sei.
 Bèche i' inuoli, ah! crudo, a gl'occhi miei
 Volgiti Tesco mio,
 Volgiti Tesco, o Dio.
 Volgiti indietro a rimirar colei,
 Che lascio ha per te la patria, e'l Regno.

B § Ein

*E in queste arene ancora
Cibo di fere dispietate, e crude
Lascierà l'ossa ignude .
O Teseo, ò Teseo mio
Se tu sapeffi, ò Dio ,
Se tu sapeffi, oimè, come s'affanna
La povera Arianna,
Forse, forse penitito
Rinvolgeresti ancor la prora al lito ,
Ma con l'aure serena
Tu te ne vai felice, & io qui piango.
A te prepara Atene
Liete pompe superbe, & io rimango
Cibo di fere in solitarie arene.
Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente
Stringerà lieto, & io
Più non vedrouni, o madre, o padre mio.*

CORO. *Abi, che'l cor mi si spezza,
A qual mi fero fin correr ti veggio
Suenturata bellezza.*

Aria. *Donc, donc è la fede,
Che tanto mi giuravi ?
Così ne l'alta fede
Tu mi ripon de gli Aui ?
Son queste le corone,
Onde m'adorni il crine ?
Questi gli scetri sono,
Queste le gemme, e gli ori ?
Lasciarmi in abbandono
A fere, che mi strazzi, e mi dinori ?
Ah Teseo, ah Teseo mio,
Lascierai tu morire*

In

*In van piangendo, in van gridando aita,
La Misera Arianna,
Ch'a te fidossi, e ti die gloria, e vita ?*

CORO. *Vinta da l'aspro duolo,
Non s'accorge la misera, ch'indarno
Vanno i preghi, e i sospir, cò l'aure a volo.*

Aria. *Abi, che non pur risponde :
Abi, che più d'aspe è sordo a miei lamèti
O nembi, o turbi, o venti
Sommergetelo voi dentr'a quell'onde.
Correte or che, e balene,
E de le membra immonde
Empiete le voragini profondo.
Che parlo, aki, che vaneggio ?
Misera, oime, che chieggio ?
O Teseo, o Teseo mio,
Non son, non son quell'io,
Non son quell'io, che i feri detti sciolse
Parlo l'affanno mio, parlò il dolore,
Parlo la lingua sì, ma non già il core.*

CORO. *Verace amor, degno, ch'il mòdo ammiri
Ne le miserie estreme
Non sai chieder vendetta, e non t'adiri.*

Aria. *Misera ancor dò loco
A la radita speme, e non se spegne
Fra tanto scherno ancor d'anor il foco ?
Spegni tu morte omai le fiamme indegne
O madre, o padre, o de l'amico Regno
Superbi alberghi, ou' hebbi d'or la cuna :
O serui, o fide amici (abi Fato indegno)
Mirate oue m'ha scorto empia fortuna,
Mirate di che duol m'han fatto herede*

B 6 L'A

36 L'Arianna Tragedia

L'amor mio, la mia fede, e l'altrui ingano
Così vada chi troppo ama, e troppo crede.

Cor. Di magnanimo cor, che morte sprezza
Odo le voci, o figlia, o Regia figlia;
Arma contr' il destin l'animo al tero
Mira se ricouar nel sen di morto
E di donna veal degno pensiero.

Aria. Nacqui Regina, e ne l'antica Creta (que,
Fu bell' il viver mio, fin ch' al ciel piac-
Tèpo è ch' io mora: al mio voler l'acqueta

Coro. Qual si raggira, e per lo Ciel si sente
Confuso mormorar di voci, e squille:
Odi, ch' a mille a mille
Cantano guerriere trombe;
Odi come rimbombe
Di timpani e di corni il rauco grido:
Regina, al lido al lido,
Ecco Teseo, che riede,
Ecco l'amato sposo,
Che temi omai, che tardi,
Mouile incontra il piede,
Ecco lo sposo tuo: che fai, che guardi?

Aria. Vivo, moro, e vaneggio?
O pur son larua, od ombra?
Lassa, che far debb' io, che creder deggio?

Coro. Sgombra ogni tema, sgombra,
Affissati colà dond' il suon venne.
Non vedi homai, non vedi
Il porto ingombro già da mille antenne?

Aria. Ma che fian di Teseo chi m'assicura?
Ancor pensi nutrir gl'aspri dolori
Speranza iniqua? ha mori

Non

Del Sig. Ottauio Rinucc. 37

Non cercar Arianna alira ventura.

Dor. Ne l'ampio sen di morte
Ricouar ponno ogn'hor gl'egri mortali,
Refugio estremo a disperata sorte.
Ma de' suoi gravi mali
Forse non lungi è il fin, deh vien' al lido,
Non sprezzar le mie voci alma gentile,
S'ospite pur ti sia corsefe, e fido.

Aria. Io son, io son contenta,
Scorgim'ou' a te piace;
Ma ch'ei mi lasci e spregi,
Hor tormi, e mi raccolga, è folle speme;
Non si leue i pensier cangiano i Regi.

Coro. Breue momento scopriranne il vero;
Ma di vederli ancor lieta, e felice
Nel cor mi dice un mio fatal pensiero.

CO.

C O R O.

Sù l'orride palludi

De l'Acheronte oscuro,
Sentier peroso, e duro,
Per mostri terribili, e crudi.
Fermò vedoue amante
L'innamorate piante.

Non le ire fauci immense
Formidabil lavrato,
Non di Caron turbato
L'orride luci ascense,
Da la sì dubbia impresa
Arrestar l'anima accesa,

Quinci impetrò mercede
Di nobil cerva al canto;
Ma qual più degno vanto,
Qual più sincera fede
Scender al regno ombroso,
Cambio d'amato sposo?

E pur pregio sì chiaro
Ha femminil virtute,
Quinci non fur già mute;
Ma sovra il Sole alzaro,
Quasi Nume celeste,
Le Greche Muse Alceste.

Deb se quell'arco stesso
Pur tendi inuito Arciero,
Se di tue glorie il vero
Narrami Amor, Pernesfo,
Ergi nuouo Trofeo,
Deb ricda homai Tesfo,

Nun.

Nun. Spiega le penne d'oro,
Feadi le nubi Amor nuntio giocondo,
Tu le dolcezze loro,
E tu le glorie tue palese al mondo.
Narrar pregi diuini, gauaij celesti,
E per lingua mortal sonerchio pondo.

Coro. Già, già Tersi genil ne' tuoi sembianti
Leggo la giocondissima nouella;
Pur giunse anima bella,
Pur giunse il fin de' dolorosi pianti.

Nun. O quali, o quali amanti
Hoggi congiunge Amoreo cieli, o stelle,
Dite, vedeste, mai, rotando intorno,
Aderir in sì bel foco alme sì belle?

Coro. Pur se ritorna, e pur cangiò pensiero e
O possanza, o varrute
D'un'ignudo fanciul, a' un cieco arciero.

Nun. Non fu, non fu Tesfo
Quel che dianzi piegò le vele in porto:
Altro amante, altro sposo
Ha messo in quel bel sen pace, e conforto.

Coro. Dunque quietar poteo
Altri, ch' il suo Tesfo l'aspro tormento?
Deh di tanto stupore,
Ch' al gioir mi fa lento,
Sgombrami Tersi omai, sgombrami il core

Nun. Bacco ch' in cento nomi
Risonar glorioso il mondo sente;
Bacco, che d'Oriente
Mille Tiranni, e mille mostri ha domi,
Fernido amante ha sì gran foco accolto,
(Fortunata donzella)

Ch'al-

Ch'altro non sà mirar, ch' il suo bel volto.
 Nè di men foco anch' ella
 Arde beata, e ne gl' amari lumi
 Affissa pur le tremole pupille,
 Che di dolenti stille
 Pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.

Coro. Providenza d' Amor, gentil' aita,
 Spegner per noua fiamm' amico ardore,
 E piagando sanar mortal ferita;
 Ma deh fanne palese
 Come qui giugne, e come
 S'è pronto Amor le nobil' alme accese?

Nun. Per far di mille palme, e mille allori
 Corona eterna a le paterno sponde,
 Correa l'onde profonde
 Bel vincitor de' gl'indi il gran Tebano;
 Ma qui piegar conuenne,
 Spinre dal vento le velate antenne.

Coro. O gratioso veni,
 Pur vi commosse il suon de' bei lamenti.

Nun. Quando dal mar disceso
 La bella Donna scorse,
 Che perdur' ogni speme
 Empica d' altri sospir l' aure serene,
 Ratto ver lei l' altere piante torse:
 E vistro (ahi vista oscura)
 Com' ei lo fù dauanti,
 L' ammirabil beltà disfarfi in pianti:
 Ne' lagrimosi rai di quel bel viso.
 L' immortal guardo affisso,
 E con pietoso suon così le disse:
 Qual de le sacre Dine

Vegg' io, che sù da l' alto
 Discende a sospirar per queste rive?
 Deh chi fa la lagrimar sì dolci lumi?
 Qual moue a spro' destin sì crud' asfalto,
 Che celeste beltà turbi, e consumi
 Donna non pur mortale.
 Ma tra la mortal gente
 La più misera vedi, e più dolente,
 Rispose: e col bel velo
 A sciugando i begl' occhi.
 Sciols' vn sospir, e che lagrimonne il cielo.
 Indi à contar si diede
 Come dal patro regno
 Trasse fugace il piede,
 Per seguir l'orme de l' amante indegno:
 E con sì dolci, e sì piccioli accenti
 La dolorosa storia
 Tutta narrolle a pien de' suoi tormenti:
 Che nel celeste seno
 Di pietate, e d' amore
 Fiamme deffò sì rive, e sì cocenti,
 Che se vedea nel volto arderle il core,
 E'n suon più che mortale,
 Che ben lo palesar celeste prole,
 Questa sciols' dal cor dolci parole:
 Sgombra ogni duol, che la bell' almi' ancora
 Non s'è degno di te terreno amante,
 Seruo di tua beltà l' ama, e l' adora,
 Figlio immortal de l' immortal tonante.
 Al dolce suon de l' infiammate note
 Tacque modesta, e chinò à terra il ciglio,
 E d' vn vago vermiglio

Più bel che rosa colorò le gote.

Coro. O *silenzio correfe,*

Quanto tacito più niè più facondo.

Nunt. *Ben da quel Dio giocondo*

Fur del muto parlar le voci intefe,

E quella man di tante palme altera

Nuda la porfe, & ella

Con la man bella in un le diede il core.

Coro. *Fortunata bellezza,*

Bellezza al ciel gradita, (22.)

Perchè un Dio ti raccogla un'buò ti spreza.

Nunt. *Arder l'onde, e l'arene,*

E d'amoroso zelo

Videsti in quel momento arder il Cielo:

Ma per l'aure serene

Fermo sù le belli alè

Al guardo de' mortali

Visibilmente dimostrossi Amore,

E con celeste suono

Queste voci s'udir gioconde, e liete:

Ardate anime belle,

E ar' il bel foco mio beate ardete,

Il vostro bel desio vien da le stelle,

De l'alte gioie mie

Ecco tutto per voi verso il theforo.

Indi per l'alto ciel battendo i vanni,

Le nubi colorò di luce, e d'oro:

Lampeggiò l'aere, e fuor del mar profondo

(Spettacolo giocondo)

Viderfi mille Ninfe, e mille Diue.

Ma de gl'allegri canii

Odo il ciel, che rimbomba, amici, amici.

Ecco gl' sposi, ecco i reali amanti.



Coro di Soldati di Bacco.

S *Piega homai giocondo Nume*

L'auree piume,

Vien pur lieto, Amor l'appella

Stringi, stringi i dolci nodi,

Stringi, e godi

D'allacciar coppia sì bella.

Di più raggi, o Rè del giorno,

Splenda adorno,

Questo dì bello è genile,

Dì felice, e fortunato.

Dì beato,

Da segnar con aureo stile.

Coro. *Al aspetto sereno, al nobil volto,*

(Sembianze altere, e nove)

Deh come degno appar figlio di Giove.

Amo. *Mirate, o voi del Cielo,*

Mirate, o voi mortali,

D'Amor l'altiere glorie, o face, o strali.

Aria. *Gioite al gioir mio,*

Al gioir mio, ch'ogni pensier auaizza,

Talche di maggior ben non è speranza,

Sour'ogn'human desio

Beato è il cor c'hà per conforto un Dio.

Coro. *Fortunati sospir, pianti beati,*

Cui cotanto conforto

Destinaron del Ciel gl'eterni fati.

Venere



Venere uscendo dal mare.

A Vanturosa sposa,
 Di celeste amator godi gl' amori.
 Godi, e nel sen diuin licia riposa
 Ne le dolcezze tue vegh' oggi il mondo,
 Che sotto se d' Amor tradito core
 Sanno gli Dei del ciel tornar gioconda.

Gioue aperto il Cielo.

Doppo trionfi, e palme,
 Doppe sospiri, e pianti,
 Riposate felici, o ben nat' alme;
 Sova le sfere erranti,
 Sova le stelle e'l Sole,
 Seggio v'arrende, o mia diletta prole.

Bacco. Ne l'eterno sereno
 Meco raccolta, entro gl' eterei scanni
 Lietta vedrai colmo d'ambrosia il seno,
 Sotto l'immortal piè correre gl'anni.
 Ini tra sommi Dei de l'alto coro,
 Le più lucide stelle
 Faran del tuo bel crin gbioland' a lora;
 Gloriosa mercè, d'alma, che sprezza
 Per coloste desio mortal bellezza.

I L F I N E

28993



Bacco. N.

Mecor.

Lissa vs

Sotto l'im.

Ini tra som.

Le più lucide p.

Faran del no. bel.

Gloriosa merce, d'

Per celeste desio n.

I L F